

La lingua nel tempo

Il Quattrocento: il volgare fiorentino diventa lingua

Obiettivi di apprendimento

- Conoscere la complessità della realtà linguistica italiana del Quattrocento
- Comprendere l'importanza dell'invenzione della stampa

Verso l'affermazione del volgare letterario

La fama dei grandi scrittori trecenteschi non permise tuttavia di raggiungere con l'inizio del nuovo secolo una piena affermazione del volgare. Nel Quattrocento la riscoperta del mondo classico spinse i letterati a riproporre il **latino degli antichi come lingua letteraria** e a disconoscere il volgare e i poeti che di quella lingua avevano fatto il loro strumento di espressione. Si trattò comunque di un fenomeno di breve durata: già a partire dalla metà del secolo si determinò una decisa **riaffermazione dei testi in volgare** e con l'inizio del Cinquecento esso ottenne pari dignità con il latino.

Sperimentazione linguistica e uso del dialetto in letteratura

In realtà, latino e volgare non furono affatto due mondi separati. La **vivacità linguistica** del Quattrocento e le complesse relazioni che si intrecciarono tra i due idiomi sono testimoniate sia da testi dove compaiono **entrambe le lingue** (sono frequenti titoli latini a opere in volgare o il ricorso a frasi latine quanto in opere scritte in volgare si citano ad esempio testi religiosi); sia da opere letterarie che spesso con finalità umoristiche o per riferirsi a un preciso contesto regionale fanno **uso dei dialetti locali** (già Boccaccio nel *Decamerone* aveva attribuito a certi personaggi espressioni dialettali in relazione alla loro provenienza, talvolta con intento caricaturale). Furono molti inoltre i **letterati che produssero sia opere in latino sia in volgare** tra questi: Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti e Poliziano, tutti attivi a Firenze presso la corte di Lorenzo il Magnifico, uno dei maggiori centri di sperimentazione e produzione culturale dell'Umanesimo.

L'invenzione della stampa

Un contributo fondamentale all'unificazione linguistica si deve all'**invenzione della stampa** (1455): la possibilità di riprodurre migliaia di esemplari di uno stesso testo aumentò enormemente la diffusione di opere letterarie e fece sentire la necessità di essere compresi da un pubblico sempre più vasto. Questo processo fu alla base della definizione di una **norma linguistica comune** e della **diffusione del volgare toscano come lingua letteraria**.



Fig. 6 - Stamperia in un'incisione del XV secolo.

La prima grammatica italiana

Nel corso del secolo non mancarono le dispute tra sostenitori e oppositori dell'una e dell'altra lingua, in particolare relative all'uso che ne avevano fatto i tre grandi del Trecento: Dante, Petrarca e Boccaccio. Coloro che sostenevano il volgare si impegnarono molto per **rivendicare la pari dignità di questo idioma rispetto alla lingua latina** e tra loro vi fu **Leon Battista Alberti** (1404-72), uno dei massimi rappresentanti dell'Umanesimo fiorentino.

Egli fu autore di una *Grammatica della lingua toscana* che è di fatto la prima grammatica italiana anche se non circolò né fu stampata. Per la pubblicazione di una grammatica italiana bisognerà aspettare il **1516**, quando verrà pubblicata quella di **Giovan Francesco Fortunio** intitolata "Regole grammaticali della volgar lingua".

La lingua nel tempo

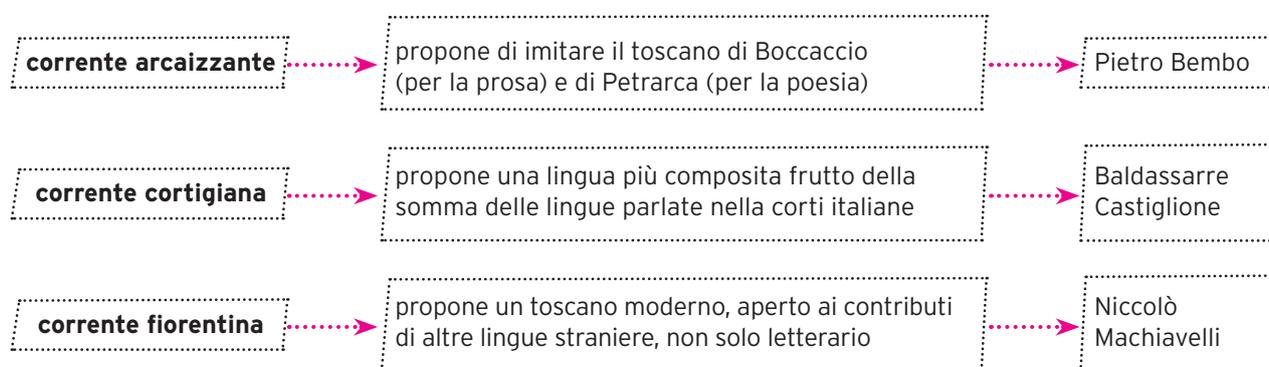
Il Cinquecento e la questione della lingua

Obiettivi di apprendimento

- Conoscere le differenti posizioni che animano il dibattito sulla lingua
- Comprendere la differenza tra lingua letteraria e lingua d'uso

La questione della lingua

Tutto il Cinquecento è animato da un acceso **dibattito tra letterati** per arrivare a stabilire quale tipo di volgare possa essere più adatto all'espressione letteraria. Le differenti posizioni, estremamente articolate e complesse, si possono semplificare e raggruppare in **tre correnti** sostenute da vari intellettuali del tempo, come mostra lo schema.



Lingua letteraria e lingua d'uso

A prevalere furono le soluzioni proposte da **Pietro Bembo**. Questo esito determinò la definitiva affermazione del volgare fiorentino come lingua letteraria e sancì la separazione tra lingua scritta e lingua parlata e tra lingua letteraria e lingua d'uso. C'è da dire a questo proposito che la frammentazione politica e culturale dell'Italia non permise di diffondere un'unica varietà linguistica; l'italiano rimase una lingua letteraria conosciuta solo da poche persone colte mentre nella comunicazione quotidiana si continuavano ad utilizzare i dialetti: emergono fra tutti il siciliano, il napoletano, il romano e il veneziano.

L'Accademia della Crusca e il primo vocabolario

Alla fine del secolo nacque l'**Accademia della Crusca**, un'istituzione che rivestirà un ruolo di primo piano nello studio della lingua italiana. Sotto l'impulso del filologo **Leonardo Salviati**, l'Accademia dette il via alla redazione di un grande vocabolario della lingua italiana, con lo scopo di fissare la **norma linguistica** che i letterati avrebbero dovuto seguire. Pubblicato nel **1612**, è il primo dizionario della lingua italiana.

Lessico

L'italiano e le altre lingue

L'estensione dell'uso dell'italiano a settori diversi come l'architettura, la matematica, la filosofia, l'astronomia determinò un notevole arricchimento del lessico. I nuovi termini vennero **in parte recuperati dal latino** (es. *decoro, scenografia, cateto, simmetria, assioma*), **in parte dalle lingue straniere**: in particolare dallo **spagnolo** (molti termini di uso marinaresco: *flotta, nostromo, rotta, doppiare*) e dal **francese** (molti termini militari: *marciare, trincea, massacro*).

Contemporaneamente l'italiano esercitò una forte influenza in tutta l'Europa facendo affluire parole italiane in altre lingue. I prestiti di maggiore importanza si hanno **nei settori musicale, letterario e architettonico**: *madrigale, fuga, sonetto, balcone, piedistallo, facciata*.